

diocesana si chiude con un capitolo riassuntivo della religiosità laicale e popolare. Pure in tale prospettiva, l'Autore raccoglie una serie puntuale di dati relativi a conversi, masnade, beghinaggi, romitori, confraternite, costumi del clero, matrimoni, pacificazioni tra cittadini, postriboli, schiavi ed ebrei. Né manca un paragrafo, anch'esso di attualità storiografica, sulla mentalità religiosa che traspare dai testamenti dell'area ferrarese.

Con tale ampia raccolta il Samaritani non ha certo inteso scrivere una storia della diocesi; ha offerto, però, un contributo ricco ed essenziale dal quale non potrà in alcun modo prescindere chi si accingerà a comporre in sintesi le scansioni dei momenti della lenta ripresa della vita diocesana ferrarese nella seconda metà del secolo XIV.

In un lavoro di notevole erudizione che si dispiega in pagine dense di nomi e di date, la metodologia deve essere sempre rigorosa. L'Autore ha premesso un siglario, necessario per leggere i risultati delle ricerche; la bibliografia, invece, è raccolta a conclusione di alcuni capitoli: un elenco, anche se consistente, ma unitario, avrebbe comunque conferito chiarezza all'insieme. Ovviamente anche gli indici sono indispensabili; qui, ben articolati intorno alle persone e ai luoghi ed enti, sono stati curati da Gabriele Zanella con qualche comprensibile criterio riduttivo in considerazione della mole del materiale raccolto (ad esempio, sono sempre omesse le paternità tra le voci autonome messe in indice).

MAURO TAGLIABUE

STEFANO CAROTI, *I codici di Bernardo Campagna. Filosofia e medicina alla fine del sec. XIV*, Roma, Vecchiarelli, 1991. Un vol. di pp. 275.

Il caso della biblioteca di Bernardo Campagna è abbastanza particolare all'interno del panorama, pur assai variegato, delle biblioteche medioevali e umanistiche. Se esse si dispongono entro i due poli estremi di biblioteche la cui esistenza è segnalata da inventari, ma di cui non sopravvivono codici, e biblioteche di cui sono riemersi alcuni codici senza che alcun inventario ci faccia da bussola nella ricerca, la biblioteca di Bernardo Campagna è di questo secondo tipo: in assenza di inventari di libri, malgrado due testamenti e un codicillo successivo, la consistenza si ricostruisce attraverso i codici sopravvissuti. Ma

soprattutto — ed è questa la peculiarità — attraverso il fitto reticolo di rimandi ad altri codici da lui posseduti, ora perduti o non ancora rintracciati.

Bernardo Campagna da Verona, studente e poi *magister* in arti e medicina tra '300 e '400 — morì *ante* 1443 — raccolse una interessante e cospicua raccolta libraria, connessa con gli studi e gli interessi tipici della sua professione. Acquistò codici ma anche ne vergò personalmente, li postillò accuratamente con un sistema assai preciso di rimandi ad altri codici da lui posseduti.

Le note sono di tre tipi; tipo A: una sorta di elenco dei commenti ai testi di Aristotele conservati nella raccolta; tipo B: identificano più copie di una stessa opera e/o trattati relativi ad un argomento identico o simile presenti in altri codici posseduti da Bernardo; tipo C: note che rimandano ancora ad una copia della stessa opera o ad una di argomento simile contenuta in altri codici, ma che indicano, inoltre, il contesto filosofico nel quale essa va collocata. Eccone un esempio: «Habeo etiam glosas (*sopra il rigo*: id est questiones) super 17 em libris *De animalibus* Aristotelis secundum magistrum Petrum Ispanum in alio libro parvo coperto albo in quo etiam sunt multa opera secundum Sanctum Thomam de Aquino».

In questo modo Bernardo allestì per sé e a servizio della sua professione una assai preziosa e funzionale schedatura di materiali, che riveste però per noi un'importanza non prevista dal suo autore: ci consente cioè di ricostruire una sorta di inventario fantasma della sua biblioteca, che in questo modo raggiunge la consistenza di circa 28 codici, di cui solo 10 finora identificati o superstiti: 5 alla Biblioteca Vaticana, 4 alla Malatestiana e 1 a Mantova.

Ma non solo le glosse ci testimoniano l'attività di Bernardo a servizio della sua biblioteca: egli infatti lavorò anche come copista, corresse le copie integrando e sciogliendo le abbreviazioni non chiare, numerò le carte, antepose *tabulae* delle *questiones*, avanzò attribuzioni delle opere, appose sottoscrizioni, segnalò i passi interessanti con *maniculae*. In assenza di scritti originali di Bernardo le *maniculae* sono l'unica traccia per cogliere i suoi interessi più specifici.

Il contenuto dei manoscritti è eminentemente filosofico, nell'ambito della logica e della filosofia naturale, a riprova che tale era il *curriculum* scolastico di un medico, in particolare denuncia un forte interesse per la filosofia parigino-oxoniense e l'importanza dei

commenti alle opere naturali di Aristotele per la filosofia della natura della scolastica tarda.

I codici di Bernardo Campagna ci consentono dunque di entrare nello studio di un medico colto che mette a punto i suoi strumenti di lavoro e ha un indubbio gusto per la preparazione del testo ai fini di facilitarne l'uso e la consultazione, che ci informa sulla cultura del suo tempo ma consegna anche, a chi le sappia leggere, informazioni sulla circolazione dei libri e sulla vita universitaria.

La presenza in alcuni codici di Bernardo di una segnatura in numeri arabi rossi, probabilmente non attribuibili a lui, indica che il materiale entrò a far parte di una nuova raccolta con conseguente segnatura, inoltre alcuni di essi recano traccia dell'enigmatica nota 'Visum per me', che è una nota di controllo di origine padovana. Nei codici appartenuti a Bernardo vi sono infatti segni evidenti della provenienza dai tre maggiori studi italiani: Pavia, Bologna e Padova. Dunque la costituzione della biblioteca è da situarsi negli anni di studio e forse la dispersione, vista l'assenza di ogni cenno ai libri nei testamenti, avvenne già lui vivo. Come si ricava dalle sottoscrizioni, Bernardo dovette però formarsi a Pavia e fu allievo entusiasta di Biagio Pelacani, di cui curò anche delle *recolle* delle lezioni.

Stefano Caroti ci consente di seguire passo passo le molte vie di approfondimento che si presentano a chi si ponga di fronte alla biblioteca di Bernardo Campagna articolando il volume in quattro capitoli: i codici, i cenni biografici, la biblioteca, le annotazioni. Con l'aggiunta di quattro appendici si mette a disposizione: le note di Bernardo, l'analisi dei manoscritti identificati e dei manoscritti non identificati ricostruibili attraverso le note, gli autori e le opere, i manoscritti con la segnatura in rosso.

Il lavoro minuto su questa biblioteca porta un utile contributo alla conoscenza della cultura filosofica e universitaria italiana della seconda metà del Trecento e nello stesso tempo getta luce su usi e tecniche di allestimento di biblioteche private di tipo universitario in questi anni.

CARLA MARIA MONTI

*L'oeuvre de Gerson à Saint-Victor de Paris. Catalogue des manuscrits*, par DANIELE CALVOT et GILBERT OUY, Paris, Éditions du CNRS, 1990. Un vol. di pp. 268 e VII tavole.

L'opera di Jean Gerson (1363-1429), una delle figure più rilevanti del tardo Medioevo,

è stata quasi integralmente tramandata dalla tradizione, e conobbe notevole fortuna già dal XV secolo. Negli scorsi decenni, le ricerche e i lavori di André Combes e di Emile Vansteenberghes hanno portato al recupero di numerosi scritti di Gerson, e alcuni di essi sono potuti confluire nell'edizione curata da Glorieux (*Oeuvres complètes*, Paris - Tournai - Rome - New York 1960-1973), che consta di 540 titoli. Altri recenti ritrovamenti — e Gilbert Ouy ne è stato uno dei principali fautori — si sono aggiunti ai precedenti, così da rendere ormai indispensabile riconsiderare globalmente dal punto di vista critico l'intera tradizione gersoniana. Ouy nell'introduzione rileva che l'edizione Glorieux, pur encomiabile, ha limiti filologici che non la rendono migliore di quelle settecentesche, e che solo per alcune opere di Gerson possediamo un'edizione critica: di qui la necessità di portare a termine anzitutto il censimento e lo studio dei manoscritti, lavoro preliminare ad ogni edizione; e il catalogo dei codici gersoniani provenienti dalla biblioteca dell'abbazia di S. Vittore — attualmente custoditi in gran parte nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ma anche nella Mazarine e in quella dell'Arsenal — è un contributo di rilievo alla realizzazione di quest'impresa. L'interesse da parte di Ouy per il fondo di codici proveniente da S. Vittore fu suscitato da problemi posti da codici messi in relazione o appartenuti al Cancelliere dell'Università di Parigi, e che portarono a una prima identificazione di tre manoscritti annotati da Gerson e da lui donati al convento dei Celestini di Marcoussis, dove suo fratello, Jean a sua volta, era priore. La pista 'vittorina' si dimostrò ricca di sorprese e di risultati per quel che riguarda autografi e testi del Cancelliere, come i lavori di Ouy hanno documentato. Procedendo di conserva con il catalogo della biblioteca di S. Vittore redatto nel 1514 da Claude de Grandrue, Ouy ha potuto identificare 44 codici gersoniani e ricostruire un importante capitolo della storia della tradizione delle opere del Cancelliere. La presenza, infatti, di autografi e di copie particolarmente affidabili per la qualità del testo ha spinto a cercarne la provenienza, e nel ricostruirne le vicende Ouy ci riporta nella Parigi delle prime decadi del Quattrocento, durante e immediatamente dopo l'occupazione borgognona e inglese. Alcuni codici provengono dalla biblioteca di Simon de Plumetot, al quale — propone Ouy — deve averli procurati Adam de Baudribosc, suo amico e molto vicino, come collaboratore, al Cancelliere. Dopo la presa di Parigi da parte dei borgognoni nel 1418 e fino alla liberazione